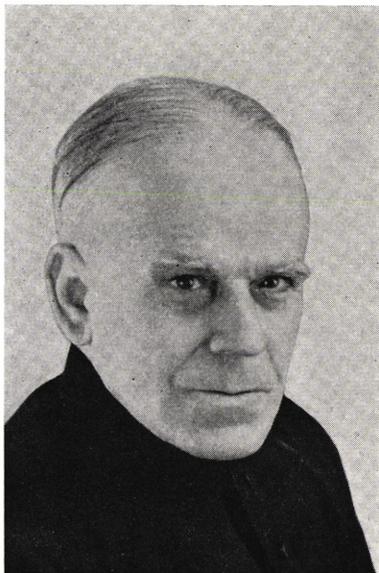


ORATORIO
SAN FRANCESCO DI SALES
(Casa Madre dei Salesiani)

TORINO



Torino, 22 settembre 1966

Carissimi Confratelli,

nella notte del 12 luglio u. s. ritornava a Dio l'anima del

Sac. STEFANO PAVESE

di anni 75

Già dall'ottobre scorso si era manifestato un tumore maligno che ci faceva prevedere vicina la fine dell'amato Confratello. Tutti i mezzi suggeriti per prolungarne l'esistenza ed alleviarne le sofferenze non poterono stroncare il male.

Don Stefano Pavese era nato a Vinchio d'Asti il 9 luglio 1891, da Michele e Caterina Martinengo, primo di 5 figli.

Nell'ottobre del 1904 venne qui all'Oratorio per frequentare il

Ginnasio. Il clima spirituale e la serenità dell'ambiente lo conquistarono; offerse a Don Bosco la sua pura giovinezza e nell'estate del 1908 eccolo a Foglizzo per il Noviziato.

Quindi Valsalice, per gli studi filosofici, Mogliano Veneto, Lanzo e Perosa Argentina, per il Tirocinio, lo videro giovane chierico, ardente ed entusiasta.

1915. La prima Guerra Mondiale e la chiamata alle armi. Dalla Scuola militare di Modena il giovane ufficiale Stefano Pavese fu inviato al fronte in una Compagnia di mitraglieri. Carattere ardente, rettilineo, generoso e deciso, si fece stimare dagli ufficiali e dai soldati. Anche in questi ultimi mesi ricordava, con lo stile che era suo proprio, alcune vicende tragiche di quel periodo, che lasciò nella sua formazione una traccia sì forte e tenace.

La lunga ed estenuante vita di trincea, se incominciò a minarne il fisico, non ne intaccò mai lo spirito: morale altissimo, fiducia illimitata in Dio e nei destini della Patria. Alle grandi prove era preparato, come erano preparati i suoi fanti mitraglieri. Alla fine dell'ottobre 1916, nella difesa di Gorizia, da qualche mese nuovamente italiana, il tenente Pavese si distinse talmente da meritare la Medaglia d'Argento al valor militare che il Luogotenente Generale di S. M. il Re gli consegnò con questa motivazione: « Con grande intelligenza e ardimento mirabile, coadiuvava il comandante della Compagnia, durante tre giorni di violenta azione, per meglio dirigere le mitragliatrici di un'altra sezione rimasta senza comandante, in un luogo fortemente battuto dalle grosse artiglierie del nemico; sprezzante del pericolo, si esponeva in piedi sulla trincea e continuava finchè l'artiglieria avversaria non gli seppelliva le armi e i serventi. — Gorizia, 31 ottobre - 2 novembre 1916 ».

Poi venne la ritirata di Caporetto e il nostro Confratello fu fatto prigioniero ed internato in un campo di concentramento.

I mille pericoli della vita militare e le sofferenze inenarrabili dei lunghi anni di prigionia ne spezzarono i nervi, sicchè fu ufficialmente riconosciuto Grande Invalido di Guerra. Non fu però menomamente scalfita la saldezza della sua vocazione. Tornò a Valdocco, come prima e più di prima entusiasta del suo ideale;

do non potè più scendere in Basilica, si recava nella vicina camera di un Confratello Coadiutore, da alcuni anni degente nella nostra infermeria, per recitare con lui il Santo Rosario. Quanto amava la sua corona! Il giorno antecedente la sua santa morte, dopo di aver intrecciato tra le dita la corona, rivolto al sottoscritto che lo assisteva, disse con voce decisa: « Così me la metterai!... ».

Preparato alla morte da lunghe sofferenze, era rassegnato pienamente alla volontà di Dio.

Durante l'ultimo periodo della malattia fu visitato da S. Ecc. Mons. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, e da S. Ecc. Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale Monferrato, suo compagno di collegio qui a Valdocco; più volte lo visitarono il Ven.mo Rettor Maggiore, i Superiori Maggiori e il Sig. Ispettore Don Pilotto. Dopo ogni visita egli mi manifestava la sua commozione per tante attestazioni di affetto, che egli diceva di non meritare.

Per tempo gli amministrai il Sacramento degli Infermi, alla presenza di diversi Confratelli della Casa Madre; finito il sacro Rito, quando tutti i Confratelli si erano ritirati, con le lacrime agli occhi, mi prese la mano e me la baciò in segno di riconoscenza.

Nel primo pomeriggio dell'11 luglio, dopo aver recitato con alcuni Confratelli il Santo Rosario, rimasto solo con il sottoscritto, prese tra le mani il Crocifisso, che tante volte aveva baciato con trasporto, e lo baciò finchè non si assopì entrando in agonia. Dopo esattamente dodici ore di agonia, assistito dal fratello Dott. Romolo e da Confratelli, il caro Don Stefano terminava di combattere la buona battaglia e ritornava a Dio per ricevere la corona, come fermamente speriamo.

All'annuncio della sua morte giunsero numerose fraterne partecipazioni al nostro dolore; tra le altre quelle di S. Ecc. Mons. Pellegrino, di S. Ecc. Mons. Angrisani, di personalità dell'Esercito e di rappresentanti di Associazioni combattentistiche.

Celebrò la Santa Messa esequiale in Basilica di Maria Ausiliatrice il Rev.mo Sig. Don Borra, del Consiglio Superiore, già compagno di prigionia del caro Defunto; assistevano il Ven.mo Ret-

Specialmente durante il periodo della seconda Guerra Mondiale ebbe modo di manifestare la grandezza del suo cuore. Quante vite salvò! Sempre in movimento, direi sempre di corsa, per arrivare in tempo a liberare carcerati, a perorare cause per salvare innocenti e perseguitati. Mi scrive il Sindaco di Vinchio, dopo la sepoltura di Don Pavese: « ... Gli avrei detto un grazie speciale per tutto il bene che egli ha fatto ai suoi compaesani, compreso me, specie in tempo di guerra, in tempi difficili, quando i fratelli uccidevano i fratelli. Ha sempre operato quale figlio di Don Bosco e nello spirito di Don Bosco ».

La sua opera pacificatrice, di perdono, di amore cristiano, si svolse al di sopra e al di fuori delle fazioni e della politica, anche se più tardi, al termine della guerra, seppe affrontare pubblicamente, sulle piazze, i faziosi sovvertitori di ogni ordine morale e civile, quei faziosi i quali volevano una Patria senza Dio e intendevano impadronirsi del potere con la violenza.

Le iniziative ideate e realizzate dall'Unione Exallievi della Casa Madre, le ricorda lui stesso, nel Convegno del 1961, in un discorso che pare il suo testamento spirituale, discorso pubblicato nell'ultimo numero di « Voci Fraterne », per commemorare questa figura tanto benemerita del Movimento Exallievi. Gentile atto di riconoscenza, durante il Convegno Nazionale dei Delegati Ispettoriali nel 1957, a Roma, fu consegnato a Don Pavese il Distintivo d'Oro.

Sacerdote di Dio e di Don Bosco sempre! Figlio attaccatissimo alla Congregazione, all'Oratorio di Valdocco, che vide e cantò sempre nella luce della Casa Madre, cui era felice ed orgoglioso di appartenere. Salesiano di purezza angelica, che in certe occasioni sapeva diventare combattiva e addirittura aggressiva. Fu di una pietà che direi quasi infantile, spontanea, convinta, vissuta. Amava tenerissimamente la Madonna. Specialmente in questi ultimi mesi, quando ancora poteva uscire, sia pure a stento, dalla camera, scendeva in Basilica di Maria Ausiliatrice e in compagnia del venerando Don Guadagnini, suo confessore, o seduto su di un banco della navata centrale, recitava parecchi Rosari « ricordando — sono sue parole — i Superiori Maggiori, l'Ispettor, la sua Casa Madre, gli Exallievi, i suoi Parenti... ». E quan-

riprese con esemplare spirito di adattamento il suo posto di lavoro. Mi dice a questo proposito il fratello Dott. Romolo: « Erano momenti duri e difficili, tuttavia le offerte di impiego gli erano piovute da amici, da tante parti. Piaceva quel suo dinamismo, quel suo modo autoritario, quella sua franchezza, quel suo senso profondo della giustizia. Il bianco e il nero non avevano sfumature per lui, come non esisteva un bene e un male limitato. La cosiddetta elasticità di coscienza, il compromesso morale erano i nemici che lui combatteva. Pressioni vere non gli furono fatte in famiglia per un nuovo eventuale indirizzo da dare alla sua vita, ma ad evitare che giungessero, Don Stefano tagliò corto. Volò su Torino e quando lo rivedemmo chierichetto, era radioso di felicità. Aveva vinto la sua prima, vera, grande battaglia ».

Nel 1923 venne inviato al Convitto-Pensionato di Fossano, allora affidato alla nostra Congregazione. Colà completò gli studi di teologia e ricevette la Sacra Ordinazione Sacerdotale dalle mani di S. Ecc. Mons. Travaini, grande amico di Don Bosco, il 26 aprile 1925.

L'anno seguente ritornò a Valdocco per rimanervi fino alla sua morte. Gli fu affidata dal Servo di Dio Don Rinaldi l'organizzazione e la cura degli Exallievi della Casa Madre. Da allora egli dedicò tutte le sue energie a questo compito, che gli fu sempre carissimo. Quel carattere ardente, rettilineo, generoso e deciso, che gli aveva cattivata l'amicizia di quanti aveva incontrato durante la sua vita militare, servì per polarizzare attorno a Don Bosco ed anche alla sua persona, migliaia di exallievi.

Così scrive Don Antonio Toigo, già suo direttore qui alla Casa Madre: « Era un sacerdote di Dio e di Don Bosco! Aveva l'arte di incantare quando parlava agli allievi e agli exallievi. I suoi temi preferiti erano la Madonna, Don Bosco, la Patria. Il suo stile, tutto scintille, colpiva gli ascoltatori, ai quali riusciva a comunicare il fuoco di un cuore sempre aperto e generoso con tutti. E com'era felice, quando, valendosi delle sue molte conoscenze ed amicizie nel campo militare e politico, poteva aiutare qualcuno, specie exallievi, assicurare un pane, lenire un dolore, asciugare una lacrima! ».

tor Maggiore con alcuni Superiori Maggiori, i fratelli e parenti con una larga rappresentanza di Vinchio, accompagnati dal Parroco e dal Sindaco, i Confratelli di varie Case, rappresentanti di Associazioni combattentistiche con labari. Soprattutto va ricordato un folto gruppo di Exallievi della Casa Madre, che hanno voluto dimostrare la loro riconoscenza accompagnando all'ultima dimora il carissimo loro Delegato.

Cari Confratelli, con Don Pavese è scomparsa una figura caratteristica di Confratello che ha lavorato per la Congregazione e ha beneficiato tanti; siamo larghi di suffragi per la sua anima eletta.

Nelle vostre preghiere ricordate l'Ispettorìa Subalpina, dolorosamente provata in questi ultimi anni con la perdita di tanti Confratelli (ben 40 in un sessennio), questa Casa Madre e chi si professa

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. Giuseppe Giliberti
Direttore

Dati per il necrologio

Sac. Pavese Stefano, nato a Vinchio d'Asti il 9 luglio 1891, morto a Torino (Casa Madre) il 12 luglio 1966, a 75 anni di età, 57 di professione e 41 di Sacerdozio.